

I fondamenti del Carisma del MCC

a cura di don Giampaolo Muresu

Una premessa



Il cardinale Müller, quando l'anno scorso presentò il documento *Iuvenescit Ecclesia* che tratta dei carismi, disse che il documento era frutto di anni di riflessione.

Eduardo Bonnin, in un suo documento del 1997, aveva parlato del carisma fondazionale del Movimento dei Cursillos quasi venti anni prima.

Questo non significa che quanto è espresso nella *Iuvenescit Ecclesia* sia da mettere da parte, anzi, è un documento che dobbiamo leggere per intero perché lì c'è la storia, perché siamo uomini storici.

Don Mario Cascone parlò del carisma nelle "Seconde conversazioni di Cala Figuera". Quel discorso appartiene alla nostra storia, alla nostra realtà. Non è adesso, quindi, che stiamo riscoprendo il carisma del nostro movimento perché questo, in effetti, nasce proprio da un carisma e, se non avesse risposto a quel carisma, non sarebbe stato il Movimento dei Cursillos.

Amicizia e semplicità

Eduardo Bonnin raccontava che durante i suoi circa sei anni di servizio militare era a contatto con le reclute, con i soldatini, persone in genere molto lontane dalla Chiesa. Su questo "lontane" ci sarebbe poi da discutere perché io, paradossalmente, per il mio ministero che svolgo nel carcere, vedo partecipare alla messa un'altissima percentuale di persone: circa 70 detenuti su 170, la più alta in assoluto rispetto a qualsiasi altra zona. Lì c'è anche la maggiore percentuale di giovani perché in galera entrano persone giovanissime. Questa è la realtà.

Non siamo, come spesso diciamo, la Chiesa di Cristo, la Chiesa testimoniale.

"Maestro dove abiti?", "Vieni e vedi". Quando Gesù, si sente chiedere "Maestro, dove abiti?" da coloro che sarebbero diventati i primi discepoli, risponde semplicemente "Venite e vedete".

Anche Filippo risponde alla stessa maniera quando Natanaele, sentendo dire che aveva trovato il Messia, esclama: "Ma da Nazareth può venire nulla di buono?".

Andrea, Pietro, Filippo, Natanaele andarono e videro. L'evangelista che racconta del loro incontro con Gesù non dice che Gesù fece loro qualche grande discorso. C'è tutto in quel "Vieni e vedi".

Pochissime, semplici parole, nulla di straordinario o di meglio. Ecco, il Cursillo è così, ha il suo carisma, è testimoniale e su questo esso non c'è da discutere.

Parlando del Cursillo ai miei confratelli, io dico come disse Gesù "Vieni e vedi". Con loro sono amichevole e potrei anche essere brillante, ma non serve, è inutile stare a dire chissà cosa.

Eduardo Bonnin diceva: “Io credo. Possono anche prendermi in giro, dirmi bugie, io credo”. E subito raccontava l’episodio di San Tommaso d’Aquino quando vide arrivare un frate che gli disse “Se esci, vedi un asino che sta volando”. San Tommaso uscì sapendo che non avrebbe visto nulla e subito rientrò. Il frate allora gli disse: “Ci hai creduto eh?”. Gli replicò San Tommaso: “È più facile che un asino voli che tu mi dica una bugia”. Ecco, la bugia è un problema di quello che la dice.

Nel Cursillo ci sono amicizia e semplicità, niente altro, niente grandi discorsi, nemmeno per il rollo “Sacramenti” per il quale un domenicano una volta si prese sette ore. Era arrivato in pompa magna e, al momento di parlare del sacramento dell’Ordine sacro, si era anche esaltato. Aveva fatto una bellissima lezione, ma era stata una lezione e basta. Forse qualcuno si era anche emozionato, ma il Cursillo non è per emozionare! Il Cursillo arriva al cuore mentre l’emozione resta quasi sempre in superficie.

Il documento *Juvenescit Ecclesia* parla dei carismi. Il Cursillo ce l’ha, è un dono di Dio per gli uomini e per la Chiesa ed è stato riconosciuto dalla gerarchia. Eduardo, naturalmente, sottolinea tutte queste caratteristiche. Eduardo l’ha appreso da un missionario del Tonchino nel 1988. Non stiamo inventando niente, siamo effettivamente nel flusso vitale della storia della Chiesa. Anche altrove ci possono essere persone carismatiche, ma il Cursillo ha il suo carisma.

Il dono del Movimento è quello della testimonianza, il dono, di essere “presenti”, di prendersi cura. Non si manda al Cursillo gente che non si conosce, solo perché, magari, è capitato di fare una cena insieme o solo per lo scopo di far numero.

L’amicizia nasce dalla capacità di essere amici, dall’interesse e dall’importanza data all’altro come persona. Se non vedessimo l’altro dovremmo commiserarci come persone e come Movimento.

L’importanza del Movimento consiste nel fatto che fa scoprire ad una persona la verità alla quale a volte non si pensa e questa verità è l’amore di Dio. Già ... Dio mi ama, ma per molte ore della giornata non ci penso nemmeno, sto pensando ad altro.

Ascoltare molto

Nella mia vita posso dire che tantissime volte ho avuto delle lodi e, quasi sempre, quando ho accompagnato tanti giovani per le loro tesi, ma la lode più grande l’ho avuta dai detenuti. Quando hanno domandato loro di descrivermi, vennero fuori tre brevissime espressioni: “Parla poco, ascolta molto, sorride sempre”. Considerando che come cappellano di un carcere ho a che fare con ergastolani, con sequestratori posso dirmi contento di questa descrizione.

Io, quando parlo con loro, li ascolto e non dò spazio a pensieri come presumere, desumere ecc. Li faccio parlare, dò loro la possibilità di sfogarsi, che però non vuole essere fine a se stesso, ma uno sfogarsi come possibilità di incontrarsi con se stessi. In carcere, non è che abbiano tante possibilità.

Gli ergastolani, in quanto privi dei diritti civili, non possono compilare nessuna pratica, non possono firmare nulla per cui c'è un tutore che può farlo per loro.

Uno di questi una volta mi chiese di fargli da tutore ma io risposi di “no”, ma non perché non lo volessi ma perché se lo avessi fatto per uno, avrei avuto tante altre richieste simili per cui avrei dovuto dire “sì” a tutti. Con 50 ergastolani, questo sarebbe stato impossibile. La richiesta di svolgere il compito di tutore fu fatta allora ad un altro sacerdote e questi accettò.

Il detenuto che mi avrebbe voluto come suo tutore, ad un certo momento, ha una crisi sanitaria tremenda. Sembra sia in fin di vita imminente. Il tutore va a trovarlo e si sente dire: “Vorrei confessarmi”. Si confessa e, qualche giorno dopo, il sacerdote mi dice: “Sai..., ho fatto la più bella confessione della mia vita”. Io gli replicai: “Impressionante ...vero?”. “Oh sì!”, rispose.

Qualche giorno dopo, quell'ergastolano mi disse: “Sto scoprendo la grandezza del mio delitto, io non ho ucciso per vendetta, ho ucciso perché mi sono fatto Dio!”. In realtà, aveva scoperto la profondità del peccato. Aveva capito di aver peccato perché si era fatto Dio. Non dobbiamo confondere i tempi di Dio con i tempi degli uomini, sono diversi. I nostri tempi sono visti con l'orologio e con gli appuntamenti, il tempo di Dio è il tempo della Grazia, è il tempo “opportuno”.

Il dono del Movimento è quello della testimonianza.

Il carisma del Movimento

Il carisma del Movimento è, prima di tutto, l'incontro con se stessi e poi la certezza che “Dio ti ama”. Siccome Dio ti ama, è inevitabile vivere nell'amore, amare i fratelli. Questo è il carisma del Movimento: incontrare se stessi e scoprire l'amore di Dio per amare. Molti dei nostri fratelli, dopo aver partecipato ad un Cursillo, nelle prime testimonianze ci hanno detto che, ognuno di essi, tornato a casa, si era sentito dire dalla moglie che lo aveva trovato diverso.

In effetti la stavano amando diversamente. Magari l'abbraccio era simile a quello di 4 giorni prima, però la donna se ne era accorta che era un abbraccio diverso.

Noi preti, a volte siamo considerati dei funzionari, ma non lo siamo, anche noi abbiamo un cuore, anche noi abbiamo un'anima, magari ci credono corazzati...

Dovremmo saper amare e non dovremmo aver vergogna di amare.

Un'altra testimonianza

Ero in Cile ed era la “giornata del bambino”. Stavo sulla porta della chiesa perché stavano arrivando dei ragazzini. Ad un certo punto vedo arrivare una ragazzina di 10-12 anni che non avevo mai visto prima. Si mise in disparte e io le feci un cenno di saluto con cordialità come facevo con tutti quelli della parrocchia quando arrivavano. Quella ragazzina viene e si mette a fianco a me. All'improvviso, mi dice senza che nessuno l'avesse sollecitata a parlare:

- “Oggi è la giornata del bambino”.
- “Sì” - rispondo io.

- “Meno male che dicono che è la giornata del bambino, come se bastasse una giornata!” - replica lei.
- “Sì, è vero, quando invece ogni giorno dovrebbe essere dedicato al bambino” - aggiungo io. Poi, a un certo momento le ho chiesto:
- “Ma perché sei venuta?”.
- “Perché c'erano due vecchi che mi stavano inseguendo. No, non ci sono adesso” - risponde lei vedendo che osservavo intorno.
- “Ma tu non sei di qua... non ti ho mai vista” - le dico ancora:
Le ho fatto qualche altra domanda su dove abitasse, su come vivesse e, a un certo punto, comincia a parlare male della mamma e si scopre un braccino che appare coperto di cicatrici rotonde.
- “Ma cosa ti è successo?”- le chiedo.
- “Sì ... la mia mamma, le ha fatte mia mamma”.
- “Ma come... la tua mamma?!” mentre cominciavo a capire che si trattava di bruciature di sigaretta accesa.
- “Quando non sono voluta andare con i maschi”.
- “Adesso dov'è tua mamma?”
- “Non è più con noi”
- “Perché... con chi stai adesso?”
- “Con mio padre ... è maschio anche lui”. Allora capisco tutto e aggiungo: “No non puoi continuare così. Dove abiti?”
- “Non te lo dico”.

Io avevo la macchina e avevo memorizzato l'immagine della ragazzina ma dovevo celebrare una messa subito e poi ancora un'altra in un settore diverso. Comunque pensai di andare dai carabinieri appena possibile per fare una denuncia.

Rientro dopo qualche ora e le suore mi dicono: “Qua c'è una sua amica”. Apro la porta e vedo, quella ragazzina che dormiva rannicchiata a terra.

Chiudo la porta e chiedo alle suore come mai si trovasse lì, ma non mi seppero rispondere.

Per dirla in breve, la affidammo ad una casa di accoglienza e io non la vidi più fino a quando, dopo qualche anno, mi vidi recapitare una citazione da parte del Tribunale dei Minori con obbligo di presentarmi in tribunale.

Mi chiesi cosa poteva essere accaduto considerando che, tra l'altro, vi era scritto che se non mi fossi presentato sarebbero venuti i carabinieri a casa, magari creando uno scandalo pur senza volerlo.

Decisi quindi di andarci. Arrivato, mi fanno accomodare e mi chiedono se per caso conoscessi una ragazza con certe caratteristiche.

“Non ci sto capendo nulla” - dissi.

“Stia tranquillo, non c'è nessuna denuncia nei suoi confronti. Dobbiamo dirle che questa persona è stata trovata dai carabinieri con dei camionisti ed è venuto fuori il suo nome. Vorremmo sapere qualcosa di questa persona”.

Mi resi conto allora che io non sapevo il nome di quella ragazzina. Me la descrivono e parlano di braccia con cicatrici. Io allora dissi quello che sapevo e che poi avevamo provveduto a farla sistemare in una casa di accoglienza. Prendono atto di quello che dico e me ne vado.

Passa qualche anno. Siamo in estate ed io sono in un luogo turistico tra gente che passeggia. Qualcuno saluta. Vedo passare una bella ragazza e noto che mi guarda. Non ci faccio caso più di tanto, ma vedo che va e torna indietro. Osservo la scena. Poco dopo viene verso di me, mi si pianta davanti e, a voce alta, mi dice:

- “Non dirmi che non mi conosci”.
- “No, chi sei?” - le dico.
- “Ma sì...mi conosci” - risponde di nuovo mentre io mi domando chi potesse essere.
- “Tu mi vuoi bene” - aggiunge ancora a voce alta. Non c’era nulla di scandaloso ma quello che dice può prestarsi ad equivoci e creare imbarazzo.
- “Vieni, andiamo a parlare dentro” - le dico. Allora mi ricorda l'episodio dell'incontro e delle cicatrici sul braccio.
- “Sei tu? Non ti avevo riconosciuta” - le dico. E subito aggiungo “Ho saputo però che non ti stai comportando bene...”

Allora, oltre a quelle cicatrici, me ne fa vedere un'altra.

Certe volte non è che sia tanto facile trovare soluzioni, non si possono inventare. Chiacchierammo un po', poi le feci capire che dovrebbe essere attenta a non “perdersi” e che avrebbe potuto venire nella casa delle suore quando l'avesse desiderato.

Dopo qualche tempo, rientrando nella casa dalle suore, mi sento dire: “Guardi, le hanno portato un pulcino, hanno detto che è per lei da parte di una sua amica”. In effetti i pulcini erano due, uno dei quali era già morto.

Dopo un po', esco sul terrazzino della casa che dà sulla piazza e vedo passare quella ragazza.

- “Ti è piaciuto il regalo?” - mi fa.
- “Ah ... ecco. Sei tu che mi hai regalato i pulcini? - le rispondo.
- “Sì”.
- “E perché me li hai regalati?”.
- “Perché io sono il tuo pulcino” – mi risponde.

Dopo tanti anni, non ricordo più il suo nome.

Una realtà semplicissima

La cosa importante è che davvero noi possiamo realizzare i carismi perché il Movimento è una realtà semplicissima. Come diceva Eduardo Bonnín, noi la complichiamo, però è molto semplice perché i carismi sono l'incontro con se stessi, l'incontro con Dio, l'incontro con l'altro.

Bonnín raccontava che al ritorno dei suoi compagni da una giornata libera passata con le prostitute, lui chiedeva loro: “Come stai? Come è andata?”. E aggiungeva: “E

se lo sapessero quelli di casa tua? E se lo sapesse la tua fidanzata?” sentendosi rispondere “No ... questo no...”. Di certo non l’avrebbero voluto.

Di fatto, l’incontro con se stessi è importantissimo. Il carisma del nostro movimento è questo e se non è niente di straordinario, se è simile a tutti gli altri, stiamo perdendo tempo.

Se vogliamo essere puristi per non correre il rischio di contaminarci, perché anche gli altri fanno così, non va bene. C’è un altro modo: l’amicizia sincera.

Noi non abbiamo un manuale che ci dice cosa fare in ogni situazione, nè possiamo domandare al Cursillo cose che questo non può dare o che sia uguale agli altri movimenti perché ha il suo carisma, la sua specificità. L’importante è il contatto con l’amore di Dio perché, se questo contatto c’è, le cose vanno avanti. Tante volte cerchiamo le differenze o le similitudini, ma non dovremmo preoccuparci di queste.

Dovremmo preoccuparci piuttosto della nostra autenticità, della nostra sincerità. Ricordiamo la Samaritana che dopo aver parlato con Gesù torna dai suoi e dice loro “Ho incontrato uno che mi ha detto chi sono”. Vanno poi anche gli altri e fanno le loro considerazioni: “Non crediamo per quello che ci hai detto, ma per quello che noi abbiamo sentito”.

Il buon seme va avanti, ma tante volte noi lo imbrighiamo o lo vorremmo diverso da quello che è.

A Nuoro, 15 giorni fa, c’è stato un Corso a cui hanno partecipato un ragazzino di 17 anni e un altro di 18. Poi non manca mai qualcuno che in questi casi ti dice: “Ma non potrebbero ...”. Ma occorre anche lasciar fare allo Spirito! Noi siamo collaboratori dello Spirito. Nel Movimento ci possono essere persone anche carismatiche, ma i carismi sono sempre a servizio e non si usano per utilità propria. I carismi sono “per...”.

Noi siamo membri del popolo di Dio, ognuno ha i propri carismi e dovrebbe conoscerli. Poi questi possono aiutare a scoprire quelli degli altri.

Carisma del Movimento è anche la semplicità perché funziona per “contagio”.

Sono stato a Mallorca due volte e quello che mi ha colpito è stata proprio la semplicità: non c'erano sbandieramenti, non c'erano vessilli, non c'erano manifesti. Solo nella sala delle riunioni c'era uno striscione.

Se si tolgono il carisma, l’amicizia e la semplicità, il resto è fatto da sovrastrutture. Eduardo Bonnin era molto ironico quando parlava delle sovrastrutture che, in pratica, sono cose fatte tanto per far colpo.

Anche noi preti dobbiamo esserci, ma semplicemente come cristiani, per camminare insieme perché la nostra diversità è solo nel fatto che presiedendo l’Eucaristia possiamo pronunciare quelle parole. Per il resto camminiamo insieme senza sovrapposizioni o giustapposizioni dei rispettivi ruoli.

Dialogando nel gruppo ...

Le risonanze al tema... “I fondamenti del Carisma”

Don Giuseppe Alemanno

Detto in sintesi, quello che abbiamo ascoltato diventa un invito a rispettare il carisma del Movimento. In realtà è facile deviare, ma è facile anche assolutizzare certi suoi aspetti fondamentali che richiedono un piccolo sforzo da parte nostra.

In pratica siamo stimolati a proseguire quello che già in qualche modo, alcuni anni fa, si è presentato come una necessità: recuperare il carisma.

In questo momento, quindi, con noi, per noi, e attraverso noi, questo impulso può giungere anche agli altri fratelli laddove viviamo.

Iniziamo, quindi, questo cammino di approfondimento anche per il rispetto che dobbiamo allo Spirito Santo che opera, guida la Chiesa ed è l'autore di tutti i carismi.

Se c'è qualche domanda su qualche passaggio del rollo di don Giampaolo possiamo farla ora.

Potrebbe essere necessario anche qualche chiarimento, ma possono anche suscitare interesse le eventuali risonanze suscitate dal rollo di don Giampaolo.

Don Mario Florentino

A proposito di noi sacerdoti, mi piace ricordare quello che ci insegnava il professore di teologia dogmatica. Lui diceva che il sacerdote si costruisce con dei “mattoni” e che, se ne manca uno, va tutto in rovina. Il primo è il mattone dell'umanità, il secondo è il mattone del cristiano, il terzo è il mattone del sacerdote.

Il problema è che, tante volte, manca il mattone dell'umanità, cioè quello relativo all'uomo, perché spesso si finisce per diventare professionisti del sacro.

In questi casi, le persone, specialmente i più piccoli, o quelli che incontriamo durante le celebrazioni, si accorgono di questo.

Ricordo anche che ci diceva: “Voi credete di avere tanta fede, ma ne avete meno della nonnina che in questo momento sta girando la polenta sul fuoco”

In effetti è così perché, come ci dice il Signore “A chi ha avuto molto, sarà chiesto molto, a chi ha avuto poco sarà chiesto poco”.

Credo che il grande carisma del movimento stia nel fatto che i “tre giorni” sono fatti di vivenze e non di discorsi teologici. Anche se ci sono i rollos mistici, questi diventano delle vivenze. Se si crede veramente al loro contenuto, lo si riesce a trasmettere.

Sono le vivenze che fanno breccia nel cuore. Diversamente, tutto diventa solo un momento che emoziona, ma che poi non mette radici. Questo è molto importante tanto più che alla base c'è il discorso dell'amicizia.

Tante volte, specialmente quando si cerca di fare Precursillo magari facendo tanta fatica, accade di sentire “Non sono riuscito”. In questi casi ci sarebbe da chiedersi

quanto si è stati con la persona alla quale si voleva fare Precursillo. In effetti non basta un semplice invito, c'è tutto un lavoro da fare basato sull'amicizia. In genere una persona capisce se le si vuole bene e, se ne è convinta, quando la inviti, ti segue.

Don Giampaolo Muresu

Dobbiamo ricordare che c'è la teoria e poi la pratica. Abbiamo perso Eduardo Bonnin solo qualche anno fa e, a Palma di Mallorca, era una “presenza” che appena appena si notava, In genere, però, ci si accorge quando una persona è innamorata di Dio o se è amica.

Ogni tanto qualcuno mette in contrapposizione preti e laici, ma così facendo dimostra di non aver capito nulla. La Chiesa è Chiesa e, nel momento in cui si cerca di fare queste differenziazioni, si sta già sbagliando e si parte sconfitti.

Io auguro a tutti di partecipare a qualche incontro a Mallorca. Là veramente ci si accorge di come la gente si vuole bene. Nessuno fa differenziazioni o contrapposizioni, ci si vuole bene. Ci si vuole bene tra laici, ci si vuole bene tra preti e ... tra laici e preti. Abbiamo bisogno gli uni degli altri.

I carismi sono per la Chiesa e la Chiesa è “convocazione”.

Talvolta qualcuno mostra delle capacità sue proprie, ma non si tratta di carismi se quelle capacità restano unicamente dote del singolo perché il carisma è per l'unità dei componenti.

Don Giuseppe Alemanno

Per approfondire il discorso, vorrei dire che il rispetto del carisma presuppone l'accoglienza della dimensione dell'*essere*. La Chiesa italiana (fortunatamente non dappertutto è così perché sarebbero guai) appare come una “Chiesa del fare” anziché “una Chiesa dell'essere”.

In genere si pensa tanto al *fare* e meno all'*essere* per cui si crea contraddizione e tanta gente si allontana dalle nostre comunità perché non c'è sintonia tra il dire e il fare.

Tante persone, pur essendo operative in parrocchia; quando si trovano nel privato o un ambiente in cui non sono conosciute, mostrano incoerenza

Talvolta, anche un modo di parcheggiare la macchina indica la nostra attenzione agli altri. Il nostro rispetto per gli altri ci porta a pensare, per esempio, che ci possono essere anche situazioni di urgenza, o addirittura di emergenza, e noi creiamo ostacolo.

Tante persone se ne infischiano e fanno emergere il proprio egoismo ma, se ci si comporta in questi termini, vuol dire che non si è incontrato Cristo, vuol dire che si è incontrato solo il proprio tornaconto.

C'è, per esempio, chi va in un supermercato e non si fa scrupolo di prendere un oggettino così come c'è il commerciante che non rilascia lo scontrino fiscale.

Possono anche sembrare aspetti abbastanza banali ma, di fatto, c'è un mondo che, anche nelle piccole cose quotidiane, dimostra incoerenza.

Ci sono alcune persone che rifiutano il contatto con altri proprio perché si trovano davanti ad un mondo fatto di egoismo, di egocentrismo. Se ne ritraggono e lo

rifiutano, ma se tra queste persone egoiste trovano anche dei cristiani, rifiutano anche questi insieme ad una certa Chiesa. Di fatto, però, non rifiutano Cristo.

In fondo, anche noi siamo condizionati da certi atteggiamenti e, non di rado possiamo, talvolta anche inconsapevolmente, cadere in certe incoerenze.

Per questo dovremmo chiedere a chi ci sta accanto di correggerci, di invitarci ad essere coerenti.

Non possiamo considerarci testimoni se non ci conformiamo a Cristo.

Don Mario Ramaccioni

Ci succede spesso di dire e non fare. Ne parlava Gesù quando parlando dei sacerdoti dei quali diceva “Dicono e non fanno”. Ma ci sono altri aspetti ben più importanti di cui parlava Gesù. Non ha mai detto “Vi riconosceranno dalle mortificazioni” o da chissà quali cose straordinarie.

Diceva semplicemente “Da come vi amerete sapranno che siete miei discepoli” ed anche “Amatevi come io vi ho amato”.

Questa è la base dell'amicizia, l'espressione autentica dell'amore a Cristo.

Collaboro con lui per aiutare gli altri, questo dovrebbe accompagnarci sempre, anche se sappiamo che con i nostri limiti e con la nostra fragilità non sempre ci riusciamo.

Quando ci comportiamo correttamente, o quando ci ispiriamo alla nostra coscienza, o ad un principio interiore derivante da un rapporto con Cristo va sempre bene.

L'ideale è che nessuno debba soffrire a causa mia.

Tra i comportamenti cristiani dovrebbe esserci anche l'ascolto dell'altro.

Quando arriva una persona, questa dovrebbe sentirsi subito accolta. Questo si configura come atto d'amore. Come cristiani noi dovremmo parlare di un atteggiamento di fondo, non fatto di tanti ragionamenti, ma è dato dall' “essere uno con Cristo”, dall'essere in comunione con Cristo.

In definitiva occorre coltivare profondamente questa unione con Cristo, occorre rimanere uniti a Lui come i tralci alla vite, come Lui stesso ci ha insegnato. Il Corso di cristianità è assaporare la bellezza della vita cristiana

Don Paolo Trentini

Negli incontri con i confratelli della mia diocesi, io racconto spesso che quando Eduardo Bonnin venne a trovarci a Ravenna (era una delle ultime volte che si muoveva per le diocesi), quando prese conoscenza della realtà del nostro movimento nella diocesi, chiese: “Ma i giovani dove sono?”

Questa domanda mi colpì e quel riferimento alla gioventù mi sembrò un qualcosa di specifico del Movimento nella sua integralità di carisma,

Considero un dono l'esperienza che ho vissuto una volta a Palma di Maiorca dove ho visto tanti giovani ed ho potuto toccare con mano che lì c'è davvero un carisma che funziona. Per me è stato una sorta di riflesso della storia del Movimento. (...),

Con tutto il rispetto per le persone molto anziane io ritengo che la specificità del carisma sia proprio quello dei giovani e che bisognerebbe porre più attenzione a

coinvolgerli considerando anche che quando accade di averne qualcuno in un corso poi lo si perde subito perché venendo in Ultreya si sente come un pesce fuor d'acqua. Credo che occorrerebbe cercare di far ripartire proprio dai giovani il vivaio della vita cristiana. Non di rado mi capita di sentire tante annotazioni sui mali del nostro tempo ma io dico che non bisogna esagerare, prima di tutto perché quello che è impossibile agli uomini è possibile a Dio. Poi credo che sia motivo di ottimismo il vedere che proprio negli ultimi decenni si sono registrate nel mondo circa 5000 vocazioni attive che costituiscono l'insieme delle religiose di Madre Teresa di Calcutta. In questo caso il carisma funziona e lo si nota anche dai numeri.

Dovremmo affidarci al Signore con fiducia e vedere se si può fare questo passaggio verso un maggiore coinvolgimento di giovani. Si tratta di una questione molto importante e dobbiamo darci da fare per non peccare di omissione. Questo è un peccato grave, anche se pochi ne hanno consapevolezza. (...)

Il primo rollo che abbiamo ascoltato cioè quello sui carismi io lo definirei un rollo sullo Spirito Santo e mi piace pensare che questo attuale è il tempo dello Spirito Santo.

Don Giuseppe Alemanno

Si parlava del *dire* e del *fare* ma per me c'è un solo verbo che dà una risposta all'uno e all'altro: il verbo *essere*. Se io, da prete, nell'ambiente in cui opero, cerco di essere in comunione piena, non fittizia o formale, con Cristo, c'è già dentro il *dire* (perché la mia vita parla) e il *fare*.

Abbiamo sentito che, in realtà, le parole non servono perché basta *essere*.

Nella comunità parrocchiale, nei gruppi, nei movimenti, anche nel Cursillo, c'è tanta dottrina, tanta dogmatica, tanto studio, tanta morale.

C'è tutto questo anche nei rollos, ma sono convinto che col tempo saranno ulteriormente rivisti perché bisogna fermarsi al primo annuncio: Dio in Cristo ti ama.

Tutto il resto non appartiene a questo carisma. Abbiamo visto che il foglio, frutto di uno studio approfondito, contiene anche molti riferimenti di catechesi. In effetti, noi continuiamo ad infarcire i nostri rollos di molta catechesi per cui c'è meno tempo per le vivenze.

Io devo parlare della Grazia, di questo dono che vivo e devo raccontare *come* lo vivo. Come prete, devo dare i principi della Grazia e devo collaborare con i confratelli e credo occorra tener presente che anche questo rollo è stato frutto di molte discussioni. Tra l'altro bisogna specificare che si sta parlando della *Grazia Santificante*, della *Grazia Abituale*.

Occorre dare i concetti ma si tratta comunque di cose che non c'entrano col *Primo Annuncio*

Bisogna *tradurre*, cioè passare da una realtà all'altra, cosa certamente non facile. Occorre andare con calma, perché è necessario un lavoro interiore di maturazione e ogni tanto questo rollo andrebbe anche "rispolverato" perché la Grazia sia Grazia vissuta.

Si tratta di cose importanti anche perché nella Chiesa ci sono altre realtà, altri gruppi preposti a determinate finalità.

La dottoressa Dal Toso ci diceva che del CNAL fanno parte 68 realtà riconosciute dalla Chiesa e come tali hanno certamente una loro specificità. Questo vuol dire anche che bisogna prendere atto che il nostro movimento non può rispondere a tutto. Ci sono tante altre cose che non rientrano nel suo carisma che è l'incontro dell'uomo con Cristo che gli manifesta l'amore del Padre.

Nelle comunità della Chiesa italiana - nella Chiesa albanese già non è così - spesso si nota la tendenza ad accelerare o a precipitare il cammino delle persone e molte volte questo significa non aver rispetto dei tempi di ciascuno perché, di fatto, c'è chi matura un'idea o un progetto in un secondo, c'è chi ha bisogno di un ora, chi di un mese, chi di un anno o forse di più. Ognuno di noi ha sentito già tante cose nella primissima giovinezza. Io, per esempio, già a dieci anni, sentivo il desiderio di diventare prete però tante cose sto arrivando a capirle solo adesso e ho maturato tante cose tra coloro che sono "terzo mondo". Ho imparato tantissimo da tanti giovani albanesi che non sanno né leggere, né scrivere, ma vivono già certi insegnamenti evangelici. Alcuni aspetti del Vangelo sono maturati in me proprio attraverso il loro modo di essere. Con questo non voglio puntare il dito su qualcosa o su qualcuno ma, semplicemente, dire che certe volte occorre prendere consapevolezza che il voler correre può portare in una direzione che non è quella giusta.

Don Giovanni Maria Chessa

Affermare che questo nostro tempo sia da ritenere il tempo dello Spirito Santo, come è stato fatto poco fa, credo che sia azzardato perché senza lo Spirito tutto muore, mentre in 2000 anni la Chiesa non è mai morta. Il problema non è il fatto che lo Spirito soffia o non soffia. Il problema diventa l'uomo che si lascia plasmare o meno dai Suoi doni.

Io credo che anche noi, come sacerdoti, dovremmo domandarci quale è il nostro specifico all'interno del Movimento. Qualcuno ha detto che il carisma è del Movimento, non nostro ma, purtroppo, talvolta il carisma lo poniamo a nostra utilità, a nostro tornaconto. Così questo diventa l'occasione per formare catechisti o per formare educatori o per formare persone impegnate nella parrocchia.

Se il carisma è del Movimento, va vissuto prima di tutto nel Movimento oltre che nelle strutture e nei luoghi che il Movimento ci suggerisce.

Ovviamente non siamo a comparti stagni perché, se adesso fuori è buio, e in questa stanza che ha delle finestre accendo la luce, anche l'esterno ne trarrà beneficio.

È così e anche per i vari ambiti ecclesiali.

Se ci preoccupiamo del carisma come di un dono del Movimento e nel Movimento, allora penso che la questione cambia profondamente.

Come è stato constatato, quello che si vive nell'Ultreya di Palma di Maiorca porta a pensare che, effettivamente, il carisma del Movimento sia l'amicizia vissuta nei luoghi e nelle forme che il fondatore ha intuito e ci ha suggerito.

Don Mario Ramaccioni

L'amicizia è un sentimento che può essere anche ispirato dalla fede.

C'è un'amicizia umana che è basata sulla simpatia e c'è un'amicizia ispirata dalla fede, dall'amor di Dio che fa voler bene anche alle persone che appaiono antipatiche.

L'amicizia umana si forma stando insieme, l'amicizia intesa in altro modo è quella che nasce per l'amore di Dio vissuto in modo tale da amare tutto e tutti.

Don Giuseppe Alemanno

Chi ha incontrato Cristo e vive un approfondimento di amore con Lui, prende pieno possesso della realtà della propria vita e può dare un significato diverso alla parola amico, un significato come quello dato da Gesù quando disse ai discepoli “Vi ho chiamati ‘amici’ ”. Più che stare a distinguere tra amicizie, ciò che vale è ciò che deriva dalla fede per cui queste sottigliezze si possono anche evitare.

Don Mario Ramaccioni

Io sto parlando sia dell'amicizia a cui ci riferiamo comunemente, sia dell'amicizia che ha motivazioni più profonde. Per capirci meglio dico che mi riferisco al voler bene a qualcuno anche se quello mi ha fatto del male. Questa seconda amicizia, che nasce dall'amore di Dio, mi porta ad essere collaboratore di Dio e mi porta a volere il bene di tutti, perfino di quello che mi ammazza

Don Massimiliano Paiè

Nel metodo del Cursillo si parte semplicemente da una amicizia umana perché nel Precursillo non si deve parlare di Cristo, se non per quello che compare dalla propria vita. Non si parla di religione o di contenuti religiosi neppure nel primo rollo della prima mattina.

Don Paolo Trentini

Nella *Lettera ai Galati* ci viene ricordato che Gesù ha promesso che avrebbe mandato il Suo Spirito e credo che adesso siamo nel pieno di questo di questa discesa dello Spirito. (...)

Non è che il Movimento ha, per così dire, monopolizzato lo Spirito. Tutti i movimenti evidenziano la presenza dello Spirito al quale attribuiamo i carismi. É chiaro che nella dimensione umana ci viene incontro sottolineando le che il Padre crea, il Figlio salva, lo Spirito Santo santifica.

Ricordiamo che Gesù stesso ha detto “Vi manderò lo Spirito perché capiate tutto quello che vi ho insegnato”.

Don Giovanni Maria Chessa

Quanto ho detto poc'anzi voleva essere soltanto una sottolineatura sul fatto che lo Spirito è sempre presente sulla Chiesa, non soltanto in un determinato tempo.

Facendo un discorso più semplice, guardando a 2000 anni di storia, in passato ci sono stati tanti ordini religiosi che avevano dei carismi davvero eccezionali e che oggi non ci sono più o hanno dovuto fare delle acrobazie spaventose per cambiare o indirizzare in modo diverso il loro carisma. Faccio un esempio tanto per capirci: i mercedari. La loro vocazione era quella di sostituire gli schiavi nella loro pena in modo tale che lo schiavo stesse con la sua famiglia. Loro andavano in esilio a lavorare e il più delle volte affrontavano la morte al posto loro. Oggi non hanno più questo carisma. Nel nostro tempo non ci sono queste cose o, perlomeno non ne siamo a conoscenza.

Volevo chiarire che è lo Spirito soffiare ed è lo Spirito che manda i suoi carismi sull'uomo. Ne ha suscitato nei primi secoli ed era il carisma del martirio, un dono grande per la Chiesa. Mi domando perché non lo ha suscitato allo stesso modo anche nei nostri tempi. Ovviamente i martiri ci sono anche oggi, ma non con la stessa forza, con la stessa intensità.

Un altro esempio. C'è stato il periodo dello sviluppo del monachesimo, un periodo grandissimo per la Chiesa che ancora oggi è sviluppato, ma non più in quelle forme e in quei modi. La risposta dello Spirito al bisogno dell'uomo di oggi, a cavallo tra il ventesimo e il ventunesimo secolo può essere il Cursillo? La risposta nel trentesimo secolo sarà ancora questa? Probabilmente no. Se stiamo parlando di carisma, a noi non interessa fare una storia di tutti i carismi. Credo che per noi sacerdoti dell'inizio di questo millennio che facciamo parte di questo movimento sia più opportuno capire quale è lo specifico del nostro movimento.

Siccome spesso e volentieri ci serviamo del carisma per fare quello che ci va bene - per esempio prendiamo una persona che viene a messa tre domeniche di seguito e qualche volta la vediamo anche durante la settimana e allora subito a pensare di proporgli di fare qualcosa che, a me prete, può tornare utile.

Ci sono sacerdoti che fino a quando il Movimento durante il Corso suggeriva che al ritorno sarebbe stato bene andare dal parroco e chiedergli cosa avrebbe potuto fare per la parrocchia, hanno continuato ad accompagnare, a dare la loro assistenza.

Quando poi si è detto che sarebbe stato bene che tornasse negli ambienti da cui era partito e vivere in essi il carisma del Cursillo, allora tutto è cambiato e non ha offerto più la sua disponibilità. A questo punto io mi domando se il carisma è del Movimento o se è mio.

Don Mario Ramaccioni

È ovvio che uno prima debba pensare ad operare e agire nel proprio ambiente di lavoro.

Don Giuseppe Alemanno

Talvolta anche la persona che opera in parrocchia e che magari lo fa per abitudine, se fa l'esperienza del Cursillo tornando in parrocchia opera con uno spirito completamente diverso.

Don Massimiliano Paiè

In linea generale bisognerebbe dire che pochissime le volte si è lavorato nell'ambiente dei lontani.

Don Giovanni Maria Chessa

Ma chi sono in effetti i lontani? Ci sono tanti lontani che fanno i sagrestani, che sono i primi ad arrivare in chiesa e gli ultimi ad uscire, che non si perdono una funzione, ma sono lontani anni luce dall'amicizia con Cristo.

Il problema sta nel saper capire cosa significa "lontani". Quando, per esempio, abbiamo sentito un borbottio da parte di alcuni che avevano visto partecipare al Corso persone di 17-18 anni, si trattava di una reazione al fatto che il rettore aveva detto che il Cursillo non è da proporre agli immaturi o ai minorenni.

Bisogna intendersi sul significato di "minorenni", se in senso anagrafico o nel senso di maturità mentale perché se lo si intende in termini mentali, minorenni forse siamo un po' tutti e restiamo tali fino a quando non c'è la pienezza dello Spirito Santo.

A questo punto bisogna dire che occorre un termine di paragone perché ho l'impressione certi termini appaiono molto fumosi, come la nebbia.

Quando sembra che siamo entrati nel cuore della nebbia, allora ci sembra che si sia spostata.

Alla fine ci troviamo in queste condizioni, parliamo di lontani e non sappiamo bene cosa significa questo termine. Parliamo di minorenni ed è la stessa cosa.

Parliamo di immaturi e poi magari mandiamo al Corso uno che ha vissuto l'esperienza del matrimonio e che non sa dire né come, né perché l'ha vissuta.

O forse lo mandiamo semplicemente pensando che si possa aggiustare qualcosa dicendogli che quell'esperienza gli avrebbe fatto bene. È la maturità ciò che conta. Occorre comunque conoscere la persona, sapere chi è e poi se ne può parlare ...

